

MANCANO GARANZIE DI OBIETTIVITÀ PRIMARIE ASSURDE SENZA LE RIFORME

di MASSIMO TEODORI

La proposta delle primarie, da ultimo avanzata dal segretario «americano» dei Ds Walter Veltroni, mi fa venire in mente Marie Antoinette che ai popolani affamati di pane e ululanti ai cancelli di Versailles, faceva rispondere «date loro brioches». In Italia, come si sa, non si è mai riusciti a fare uno straccio di riforma istituzionale che introducesse l'elezione diretta del premier o del presidente della Repubblica. E la legge elettorale per il Parlamento, attualmente composta da un ibrido di maggioritario e proporzionale, sarà probabilmente peggiorata con qualche arzigogolo architettato dal ministro Amato.

Il meccanismo delle primarie appartiene al sistema americano e funziona bene dopo un secolo di graduale sperimentazione solo perché si innesta come complemento di un quadro politico-istituzionale che si basa su alcuni importanti cardini. Primo, il sistema bipartitico esteso a tutti i livelli; secondo, l'elezione presidenziale come unica votazione nazionale preparata da un lungo e complesso processo (di cui le primarie sono la prima tappa) che si svolge nei singoli Stati e all'interno dei due partiti; terzo, un sistema integralmente maggioritario-uninomiale per tutte le cariche elettive ben radicato nelle *constituencies* (al tempo stesso luogo geografico del collegio e sua popolazione) dove si seleziona il candidato per ciascuno dei due partiti; quarto, un'affiliazione ai partiti che avviene per registrazione pubblica nelle liste elettorali; e, quinto, una rigorosa regolamentazione legislativa delle primarie su base statale come si conviene in una autentica federazione.

E in Italia dove sta l'elezione diretta del capo dello Stato o del governo? Dove sta il maggioritario-uninomiale radicato nelle tradizioni locali? E dove si trova l'affiliazione ai partiti con pubblica registrazione elettorale? Le primarie in questa situazione sarebbero una barzelletta. Si ridurrebbero a consultazioni manipolate in balia dei gruppi organizzati più forti che imporrebbero nell'ambito di una coalizione i loro uomini.

Non c'è dubbio che nel nostro Paese il rapporto tra cittadini e politica, attraverso il partito come strumento per partecipare alla definizione degli indirizzi nazionali secondo l'art. 49 della

Costituzione, è una questione fondamentale che va ripensata da capo. Sappiamo che cosa sono stati i partiti nella prima Repubblica e quello che sono oggi nella pseudo-nuova Repubblica: si tratta di un vero e proprio *no-man land*, una terra di nessuno in cui tutti gli arbitri e tutte le prepotenze oligarchiche trovano spazio per la mancanza di un minimo di Stato giuridico che disciplini la funzione pubblica dei partiti. Basta ricordare la vicenda del finanziamento pubblico distribuito senza criterio a una cinquantina di gruppi e gruppetti, la maggior parte dei quali non deve rispondere a nessuno. Quanti hanno tentato di riformare la politica sono falliti, e le forze politiche oggi sono ancora peggiori, se possibile, di quello che erano nel vituperato regime partitocratico.

Sarebbe certamente interessante un sistema in cui con le primarie si potessero davvero scegliere i candidati al Parlamento e al governo, ma ho l'impressione che senza una preventiva riforma istituzionale (presidente della Repubblica o premier eletti direttamente) ed elettorale (maggioritario uninomiale) essi si risolverebbero in una mistificazione. Anche l'esperienza degli altri Paesi insegna. In Inghilterra sono i due partiti strutturalmente molto forti e insediati sul territorio che scelgono con le loro procedure, collegio per collegio, i candidati a Westminster. In Francia il primo turno dell'elezione presidenziale funge sostanzialmente da primaria per la stessa elezione del presidente della Repubblica. Ma, in Italia, l'imitazione degli Stati Uniti o anche dell'Inghilterra e della Francia, sarebbe una parodia, buona per dar da bere ai gonzi che c'è più democrazia e più partecipazione mentre ci sarebbe soltanto più manipolazione.

Rimbocchiamoci allora le maniche, anzi rimboccatevele voi signori dei partiti, e fate finalmente una riforma elettorale e una istituzionale degne della sesta potenza industriale del mondo. Allora potremo parlare della importante innovazione che sono le primarie che però sono complementari e accessorie rispetto a quelle fondamentali istituzionali ed elettorali. E non veniteci a parlare della rivoluzione delle primarie che servono solo a risolvere le liti delle comari nella stessa bottega.

"Il Giornale"
10 febbraio 1999
10c